

Lettera aperta La risposta alla provocazione di Elisabetta Sgarbi

Difendo l'altra editoria quella che può apparire superflua

Le librerie inglesi hanno uno scaffale che si intitola: i libri che ti **cambiano la vita**. Ci puoi trovare *Il giovane Holden* ma anche *Il magico potere del riordino*. Lo trovo meraviglioso

di **Stefano Mauri***

«**C**he senso ha fare editoria in un mondo non letterario?», si chiede Elisabetta Sgarbi parafrasando un intervento di Michael Kruger, raffinato editore letterario tedesco. «Come facciamo oggi a individuare un canone?». Potere e letteratura non vanno più di pari passo come una volta, è evidente. L'ufficio canone è chiuso. Ma non tutto il male viene per nuocere, c'è più libertà, anche per gli scrittori. Vedo l'ombra lunga della antica società letteraria in certi premi vinti sempre dagli stessi editori e non ne ho tutta questa nostalgia. Poi sono arrivati i volti televisivi, la politica personale della seconda repubblica, i calciatori, gli anonimi e potenti colossi che colonizzano il web. I personaggi che fanno opinione sono aumentati e ahimè non necessariamente hanno avuto una educazione classica. «Costretto a competere con altri media, il libro ha perso il monopolio del piacere, della conoscenza e dell'informazione», dice Kruger, «la letteratura ha a che fare con l'educazione». Ma il mondo non è mai stato letterario. Mi viene in mente il romanzo di Marco Santagata, *Come donna innamorata*, che ha per protagonista Dante. È chiarissimo come il padre di tutti gli scrittori italiani fosse tanto felice nello scrivere quanto frustrato ed emarginato nella sua vita pubblica e privata. Mi verrebbe quasi da dire: «Che senso avrebbe avuto per lui non fare letteratura in un mondo non letterario?». Trovo superfluo difendere qui la necessità della letteratura come sarebbe superfluo difendere la necessità dell'arte. Innanzitutto perché entrambe di questa necessità è

bene che se ne infischino. E per inciso sia l'arte delle ultime grandi mostre che ho visto (Documenta, Biennali recenti) che la letteratura (ad esempio di un Claudio Magris) non sembrano scalfite dall'ossessione per il vasto pubblico e per il facile consenso. Ed è proprio questo rigore a spiazzarci. Ci sono molti editori che vigilano e attendono di incontrare un libro letterario e lo pubblicano anche se sanno di andare incontro a perdite. Non ho mai visto un editore pentirsi di aver pubblicato un libro in cui credeva. È vero che l'editoria si è industrializzata come ricordano Kruger (in negativo) e Ferrari (in positivo) ma solo in parte. Dal concepimento alla pubblicazione il lavoro è artigianale. Apprendiamo proprio dalle cronache di questi giorni che la prima versione del *Buio oltre la siepe* di Harper Lee, se l'editore non le avesse suggerito di cambiare completamente prospettiva, non avrebbe appassionato generazioni di lettori. Questo accade tutti i giorni, potrei citare tanti esempi. Michael Kruger lamenta con insofferenza la grande macchina dell'editoria industriale (molto più sviluppata in Germania che in Italia). Se la prende con libri secondo lui pubblicati solo perché l'editore non li ha letti, se no se ne sarebbe guardato bene. Non condivido questa condanna dei libri non letterari, "una gigantesca truffa", è la sua definizione. In uno stadio sarei il primo a ergermi

in difesa della letteratura ma su queste colonne preferisco difendere l'altra editoria, quella che può apparire superflua. Innanzitutto chi mi ha preceduto in questo dibattito — nessuno escluso — non avrebbe potuto sperimentare abbastanza in ambito letterario se non avesse anche pubblicato libri più leggeri che non entreranno mai in nessuna antologia letteraria. Letti con un diverso grado di necessità dai lettori, ma venduti sempre dagli stessi librai. Certamente si possono trovare sul mercato libri che non sono né importanti né utili né destinati al successo commerciale ma stanno poco in libreria. Persino libri imbarazzanti. Divertente l'esempio di Kruger: un "manuale su come lavare l'insalata". Secondo lui questa manualistica è fondata su un grosso equivoco: sono libri che vengono regalati ma non letti. Se chi li pubblica li leggesse non li pubblicherebbe. I librai sono più pragmatici. Le librerie inglesi hanno uno scaffale che si intitola: i libri che ti cambiano la vita. Ci puoi trovare *Il giovane Holden* o *Siddharta* ma ci trovi anche *È facile smettere di fumare* o *Il magico potere del riordino*. E forse persino *Lavare bene l'insalata non ti cambia la vita ma te la allunga*. Io trovo questo meraviglioso. Nell'era di internet uno strumento vecchio come il mondo scritto da chi abita un altro emisfero può ancora cambiarti la vita al punto di modificare delle abitudini radicate. La narrativa commerciale è un altro bersaglio abituale di chi attribuisce l'esclusiva della dignità di esistere alla Letteratura con la L maiuscola. Facile da scrivere, da vendere etc... secondo gli editori e gli scrittori che non lo fanno. Il massimo esponente mondiale è James

Patterson, l'autore vivente più venduto al mondo che finanzia librai indipendenti e campagne per la lettura. Di tutti gli autori che ho conosciuto è quello che ha più reinventato in senso industriale il ruolo di scrittore. JP scrive ogni anno numerosi libri con molti diversi coautori. Sulla scrivania del suo studio a Palm Beach ho visto con i miei occhi 7 manoscritti in lavorazione e due soggetti per videogame, perché JP adora sperimentare. I manoscritti erano perfettamente disposti e tutti uguali. I fogli impilati a formare parallelepipedi geometricamente perfetti. Un dettaglio che rivelava un aspetto maniacale. Perché JP è un perfezionista. Ha la precisa consapevolezza di ciò che il suo lettore cerca e della durata massima dei capitoli che può sopportare. I dati degli e-reader ci dicono che i suoi e-book sono i più letti in assoluto (mentre libri letterari che hanno anche scalato le classifiche sono tra i meno letti da chi li ha iniziati). Il 93% di chi comincia un thriller di JP lo sfoglia pagina per pagina fino all'ultimo paragrafo. Quindi questi libri popolari si leggono. Servono? Oltre a dare ossigeno ai librai fanno passare il tempo ai loro lettori, procurano emozioni, confortano con quel piacere che solo i romanzi sanno dare: a casa ti aspetta il seguito di quella storia, di quella tua seconda vita un po' segreta.

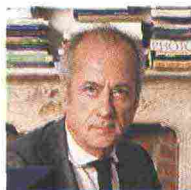
**Editore*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

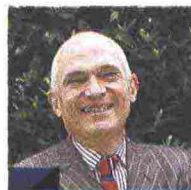
I PROTAGONISTI DEL DIBATTITO



Elisabetta Sgarbi



Giuseppe Russo



Gian Arturo Ferrari



Emanuele Trevi

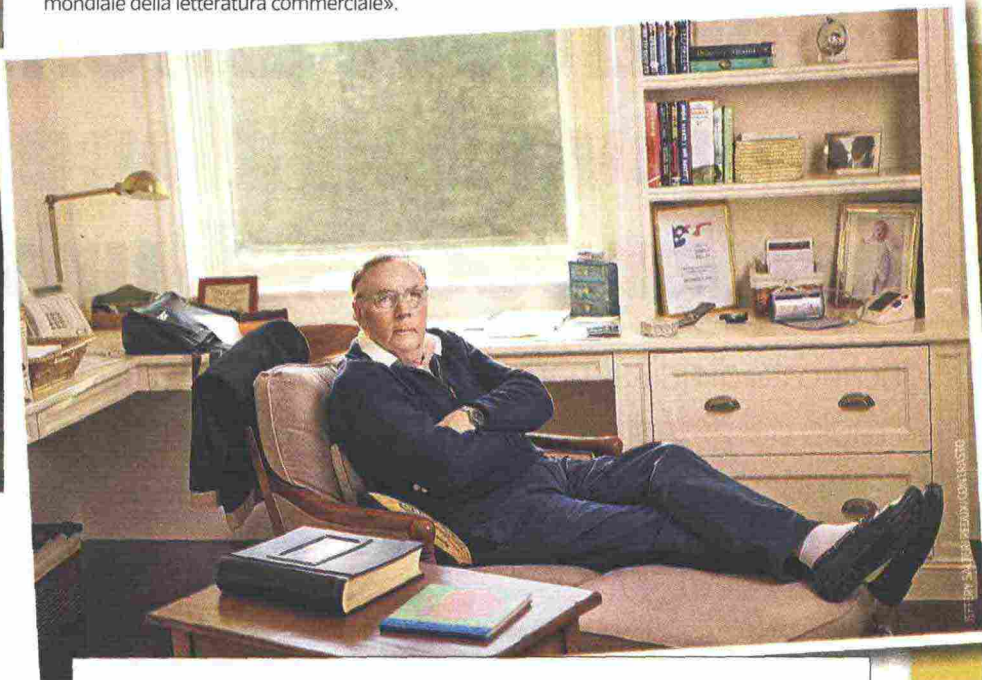
Di tutti gli autori che ho conosciuto Patterson è quello che ha più reinventato in senso industriale il ruolo di scrittore



STEFANO MAURI

L'editore e il perfezionista

Stefano Mauri e, qui sotto, lo scrittore americano James Patterson, secondo Mauri «il massimo esponente mondiale della letteratura commerciale».



STEFANO MAURI